EL SCANDOLARO
n. 188 / 288
gennaio-marzo 2018
trimestrale dell'unità pastorale lumignano-costozza n. 76

"Il Signore ha mandato il suo Spirito su di me.
Egli mi ha scelto per portare il lieto messaggio ai poveri.
Mi ha mandato per proclamare la liberazione ai prigionieri
e il dono della vista ai ciechi, per liberare gli oppressi,
per annunciare il tempo nel quale il Signore sarà favorevole".

(Is 61)

“El Scandolaro”
è il nome della sorgente
da cui sgorga l’acqua
dello “Scandolaro”
lungo il quale si è formato
il paese di Lumignano

El Scandolaro (la sorgente)
Anno XXIX n. 188
GENNAIO - MARZO 2018

Periodico
dell’Unità Pastorale
LUMIGNANO-COSTOZZA

36023 LONGARE (VI)
tel. 0444 555002
e-mail:
elscandolaro@gmail.com
http://www.
parrocchiecostozzalumignano.it

Aperto a tutti i contributi dei parrocchiani ed amici extra... Destinato alle famiglie dell’Unità Pastorale e a chiunque gradisca riceverlo.

Tiratura n. 1300 copie
C.i.P. 05.03.2018

Sommario

La voce della Redazione **3**
Quaresima di simpatia e vicinanza **4**
Orientamenti circa le Unità pastorali **6**
La parola di Papa Francesco **9**
I segni nella Liturgia: L’acqua benedetta **11**
Poesia: Sentieri indistinti **12**
Le Opere di Misericordia Spirituale **13**
Bilancio Comm. Solidarietà e Giustizia **14**
Cosa posso fare io per la pace **15**
Uscita ragazzi 3ª media al Progetto Jonathan **16**
Ministro Straordinario della Comunione **19**
Programma della Settimana Santa **20**
Quella cosa chiamata Coscienza **22**
“La Cena dei Popoli” **23**
I 45 anni del Carnevale di Costozza **25**
W il Carnevale **26**
Giovani **27**
Migranti **28**
“Storia e storie”: Dalla liberazione al 1948 **30**
Ricordo di Giancarlo “Tarcisio” Baldinazzo **33**
Come eravamo: Lumignano e dintorni **35**
Notizie più ... **36**
... e meno importanti **37**
Poesia: Cossa vuto? **39**

La voce della Redazione

Cari lettori,

alle porte della Santa Pasqua torniamo nelle vostre case e non lo facciamo con le solite immagini di colombe, campane a festa e fiori di primavera. Desideriamo scuoterci, interrogarci, riflettere… Ci riferiamo alla copertina, un'immagine forte, cruda, quasi molesta: sono due bambini, impauriti immersi in un mare di immondizie, con lo sguardo che si perde nel vuoto, sembrano chiedersi: "… e per noi, come sarà il futuro?". Questa immagine ci ha colpito perché raccoglie in sé molte delle miserie dell'umanità o meglio molti dei frutti delle miserie dell'umanità: povertà umana, degrado ambientale, mancanza di rispetto della dignità di ogni uomo, assenza di giustizia sociale, di lavoro, di un sogno o ideale da realizzare, di poesia, di bellezza, del senso di mistero, meraviglia e infinito nel quale siamo immersi… un mondo che sta diventando inumano a causa della mancanza di responsabilità degli umani stessi, adulti ovviamente.

Quei bambini sono così diversi da Gesù appeso alla croce? Non sono sempre degli innocenti che soffrono per le colpe altrui? Non è il loro un lungo "venerdì santo" di passione?

Noi cristiani possiamo festeggiare la Pasqua sapendo che ci sono popolazioni che soffrono la guerra e le carestie? Che ci sono aerei che bombardano innocenti mentre noi tagliamo la focaccia pasquale?

La risposta è che si, si possiamo, dobbiamo festeggiare il Cristo che risorge dopo la passione, Gesù che torna alla casa del Padre dove non esistono dolore e patimento. Dobbiamo festeggiare la gioia e la gloria di Dio che attraverso il suo figlio prediletto ha vissuto e sconfitto la morte. In Lui troviamo sempre speranza, sostegno e soprattutto forza per superare le avversità che colpiscono non solo noi in prima persona, ma anche gli altri, ricordandoci che siamo tutti figli dello stesso Padre. Possiamo festeggiare se ci indigniamo per le tribolazioni dei fratelli più poveri, se dopo l'indignazione cerchiamo il modo di agire per costruire un mondo migliore. Possiamo festeggiare la Pasqua informandoci su quel che accade, anche qui nelle nostre pagine ci sono spesso riflessioni della Commissione Solidarietà e Giustizia o le esperienze di mondialità dei nostri giovani, per non parlare delle parole di Papa Francesco…

Festeggiamo la Pasqua portando la nostra fede, i principi di Gesù nella nostra vita quotidiana, allora staremo "costruendo" un mondo migliore!

Ora vi lasciamo alla lettura di questo numero, avrete tanto da leggere, da scoprire e da pensare! Al centro troverete il programma della settimana santa con indicate tutte le celebrazioni nelle nostre comunità, appuntamenti immancabili.

Auguriamo a tutti voi una buona Pasqua!!

la Redazione

Quaresima di simpatia e vicinanza

Simpatia: non è una virtù teologale né cardinale, però è necessaria. La simpatia è il modo di guardare agli altri in modo benevolo e gentile, ben disposto e amorevole, con fiducia e disponibilità. Senza simpatia è impossibile camminare insieme, vincendo il sospetto e i processi di piazza, l'accusa e la condanna senza appello. La simpatia è il contrario dell'antipatia, quella cosa che ti fa allontanare dagli altri per pregiudizio e diffidenza. La simpatia dà credito, apre strade di collaborazione, inizia relazioni costruttive, dà energia alla relazione. La simpatia è antidoto contro l'accaparramento e l'ingordigia che impoverisce, umilia e affama l'altro.

Sappiamo guardare e pensare agli altri con simpatia? Sappiamo porre atti ispirati dalla simpatia? Quaresima è tempo di conversione: la conversione alla simpatia verso l'altro è forse la più urgente nella nostra società tra parti opposte, tra nazioni, tra comunità di diverso credo, colore, pensiero, sesso ed età, partito politico. La conversione alla simpatia è l'unica che permette di guardare all'altro non come un nemico da abbattere, non come un concorrente da superare, per dimostrare che noi siamo i primi, i migliori, i più giusti, i più forti, i più simpatici, i più organizzati, i più... i più..

Senza simpatia si cade nella divisione, nella contrapposizione, nella guerra. La pace è frutto di un ben pensare, di un pensare bene l'altro, con simpatia. Dio ci ha guardato così: dopo aver creato l'uomo e la donna "*Dio vide che era cosa molto buona*" (Genesi 1,31).

Vicinanza: la vita insegna, insegna sempre, insegna a tutti, anche a chi non vuole imparare. Insegna soprattutto quando bisogna conquistarla a caro prezzo giorno per giorno, con fatica, con sofferenza o nel dolore. Uno dei doni più grandi che si può ricevere dagli altri è imparare dalla vita di chi soffre e da chi sta vicino a chi soffre. La vita insegna sempre, ma se si ha il dono di avvicinare chi vive la sofferenza si impara di più, meglio, più in fretta, si capisce cosa vale e cosa non vale. Chi ama nella sofferenza impara e insegna la fede: una fede che si purifica da superstizione, rigidità, lassismo, pesantezza, ideologia, fantasia, superficialità, pretesa, dogmatismo e integralismo. La fede si nutre della vicinanza con chi sta nelle periferie della vita. San Francesco trovò la sua fede nel contatto col lebbroso.

Penso a chi sta giorno e notte a fianco di chi soffre, a servizio di chi soffre, per amore e non per dovere, non per costrizione ma per affetto, un peso che è pesante ma leggero: "*Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero*" (Mt 11,28-30). La via della gioia è la porta stretta della croce.

Vedo testimonianze eroiche di amore in famiglie colpite dalla sofferenza, vedo santità quotidiana e ordinaria, semplice e silenziosa, senza nulla di miracolistico, in persone malate e persone che stanno loro vicino. La santità della vicinanza è più diffusa di quanto non si creda.

C'è santità di testimonianza di amore anche in coloro che hanno perso il ritmo della pratica sacramentale per forza di cose. Parlando con una persona che assiste un malato mi ha detto: "*Io con Dio sono arrabbiata, con Lui ho tagliato tutto*" e in quel mentre ha fatto con la mano il segno di una croce verso l'esterno, come un segno di taglio netto. Quanta verità in quel segno di croce, molta di più di noi che frettolosamente ci segniamo senza renderci conto e senza pensare la profondità di quel gesto. Quel segno di croce mi è parso più vero dei miei segni di croce, più santo e più pieno di fede, perché è stato un segno attraversato davvero dalla croce della sofferenza di Cristo e dal suo grido: "*Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?*" (Mt 27,46). In tanti malati trovo una testimonianza eroica di fede, vi leggo davvero le parole di Gesù Crocifisso: "*Padre nelle tue mani consegno il mio Spirito*" (Lc 23,46).

Buona Quaresima di simpatia e vicinanza.

don Giorgio

Spezzò i pani e li dava ai suoi perché li distribuissero a loro

Domenica pomeriggio 14 gennaio u.s. ci siamo ritrovati numerosi in cattedrale a Vicenza (fedeli laici, membri del CP, suore, preti, ecc.), tutti riuniti in assemblea con il nostro Vescovo Beniamino a pregare e ringraziare il Signore.

Durante la celebrazione molto partecipata, il Vescovo ha presentato gli orientamenti circa le Unità Pastorali raccolti in un libricino dal titolo: "Spezzò i pani e li dava ai suoi perché li distribuissero a loro". In questo documento vengono forniti degli orientamenti per continuare a camminare insieme e per delineare una nuova presenza di Chiesa nel territorio della nostra diocesi, con un nuovo volto e stile evangelico.

La riflessione a livello di Consigli pastorali parrocchiali e vicariali e i contributi giunti dalla comunità diaconale, dai consacrati e consacrate, dai movimenti e dalle associazioni, hanno trovato sintesi in un documento elaborato dalle Segreterie del Consiglio pastorale e del Consiglio presbiterale diocesano, e da un Gruppo di lavoro formato allo scopo, per la preparazione delle proposizioni, discusse negli incontri zonali avvenuti contemporaneamente la sera del 20 ottobre 2017.

"La sfida più grande dal punto di vista culturale ed ecclesiale - dice il Vescovo - è questa: "Riuscire a custodire i valori e le conoscenze del passato e nello stesso tempo restare aperti alle novità e alle trasformazioni offerte nel periodo in cui ci è dato di vivere". In un tempo in cui bisogna fare i conti con la realtà (calo del numero dei preti, forze per continuare a fare le stesse cose del passato) è importante delegare e responsabilizzare i laici e aver voglia di trasformare questa crisi in una opportunità di crescita. Se da una parte c'è il rischio di scoraggiamento, dall'altro c'è anche l'impegno di tanti cristiani che non si chiudono alla rassegnazione.

È stato ricordato il cammino fatto in questi ultimi anni per il quale si poteva forse fare di più,

ma che ha rappresentato indubbiamente un tempo di ascolto e coinvolgimento di tanti credenti.

Questi gli orientamenti:

- ***Orientamento 1***. In un contesto complesso, frammentato e diviso, si tratta di dar vita a una nuova presenza di Chiesa fra gli uomini, caratterizzata da un cammino permanente di comunione, di corresponsabilità e di conversione missionaria.

- ***Orientamento 2***. Si tratta di passare, nelle Unità pastorali, dalla collaborazione offerta occasionalmente in qualche ambito ecclesiale, ad una effettiva e permanente corresponsabilità di tutti verso l'intera vita e la missione della Chiesa.

- ***Orientamento 3***. Ogni unità pastorale è chiamata a sostenere e alimentare la fede dei cristiani laici con i mezzi ordinari della vita ecclesiale (Parola di Dio, Liturgia, Carità), come pure attraverso itinerari formativi specifici, in modo che siano preparati ad assumere i vari ministeri.

- ***Orientamento 4***. Per taluni compiti esecutivi (segreteria, contabilità, gestione delle strutture) si potrà pensare a qualche forma di contributo, regolarmente dichiarato, mentre per le attività pastorali ordinarie ciò non sembra opportuno, per non dare vita ad un certo "professionismo del sacro", che esonera dalle responsabilità ecclesiali.

- ***Orientamento 5***. Le comunità di consacrati e consacrate inserite nel territorio possono avere una presenza significativa anche abitando la canonica, animando la preghiera e talune celebrazioni liturgiche, accogliendo e accompagnando le persone.

- ***Orientamento 6***. Le comunità favoriscono l'individuazione e il discernimento dei candidati per il Diaconato permanente.

- ***Orientamento 7***. I presbiteri sono chiamati a diventare apostoli itineranti, inviati ad annunciare il Vangelo di comunità in comunità e a radunare i cristiani nelle celebrazioni liturgiche, anzitutto l'Eucaristia domenicale.

- ***Orientamento 8***. Abbiano a cuore la cura della vita spirituale personale, la vita fraterna con altri presbiteri e deleghino alcune incombenze gestionali e amministrative a laici competenti e formati.

- ***Orientamento 9***. Ogni unità pastorale dovrà darsi tempi stabili di ascolto della Parola di Dio, aperti a tutti, come la Lettura orante e le varie forme di catechesi con adulti.

- ***Orientamento 10***. A motivo della diminuzione dei presbiteri, si cerchi di ridurre il numero delle celebrazioni Eucaristiche, se ne curi una programmazione a livello di unità pastorale, e, previo accordo con l'Ordinario, in talune circostanze, si preveda una "celebrazione domenicale della Parola in attesa del sacerdote", con la presidenza di diaconi, consacrati o ministri laici adeguatamente formati.

- ***Orientamento 11***. La Chiesa vicentina conferma la scelta prioritaria di riunire più parrocchie in unità pastorale come nuova modalità di annuncio del Vangelo, di celebrazione dei Sacramenti e di testimonianza della carità e, conseguentemente, come nuova forma ecclesiale.

- ***Orientamento 12***. È opportuno conservare e valorizzare le realtà locali e i gruppi di incontro per favorire relazioni fraterne, aperte alla condivisione e alla collaborazione nelle unità pastorali.

- ***Orientamento 13***. Ogni unità pastorale preveda la possibilità di tenere aperte le chiese in orari concordati e accessibili, in modo da garantire momenti quotidiani di preghiera animati dai laici, dai consacrati o dai diaconi permanenti.

- ***Orientamento 14***. I Consigli pastorali unitari, in comunione con il popolo di Dio e la Diocesi, si interrogheranno sul migliore utilizzo delle case canoniche non più abitate in modo stabile e continuato.

- ***Orientamento 15***. Non potendo più mantenere tutte le strutture, sia per i costi sia per la sobrietà evangelica, desideriamo testimoniare come Chiesa, che è giunto il tempo di valutare quali siano gli ambienti necessari alla vita pastorale, quali invece possano essere impiegati per altri usi in sintonia con lo spirito evangelico e quali possano essere alienati.

- ***Orientamento 16***. Ogni unità pastorale formi e si avvalga del Consiglio pastorale unitario, pur consultando le realtà locali in talune circostanze; affidi la gestione dei beni ai Consigli parrocchiali per gli affari economici; costituisca il Gruppo ministeriale per la condivisione con presbiteri dell'intera vita della comunità.

Qualche dato per la diocesi di Vicenza

298 parrocchie in UP (84% del totale)
57 parrocchie singole
6 i Vicariati con tutte le parrocchie in UP (Camisano, Cologna Veneta, Noventa Vic.na, Piazzola sul Brenta, Riviera Berica, Sandrigo)

Fra le prime UP avviate agli inizi degli anni '90 ricordiamo: Arsiero-Forni, Villalta-Gazzo, Cresole-Rettorgole, S.Andrea di Cologna-Baldaria, Valli Beriche, Val Liona.
Le ultime, costituite nel 2017 sono:
UP Bolzano Vic.no - Lisiera
UP Cavazzale, Monticello C.Otto - Vigardolo
UP Costabissara - Motta
UP Novoledo - Villaverla
UP Piane di Schio, S.Croce in Schio, SS. Trinità in Schio
UP Villaga (Belvedere di Villaga, Pozzolo, Toara e Villaga).

Digiunare con coerenza per aiutare gli altri

Alla Messa mattutina, a Casa Santa Marta, il Papa mette in guardia dal rischio del finto digiuno, cioè disprezzando gli altri. Il vero digiuno invece è rivolto ad aiutare gli altri.

Digiunare con coerenza, non per farsi vedere, disprezzando gli altri o fra litigi e alterchi. Nell'omelia della Messa a Casa Santa Marta, Papa Francesco mette in guardia dal digiuno incoerente esortando a chiederci come ci comportiamo con gli altri. È proprio la Prima Lettura, tratta dal Libro del profeta Isaia (Is 58,1-9a), a mettere in evidenza quale sia il digiuno che vuole il Signore: "**Sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo**".

Non truccare la virtù. Il digiuno è uno dei compiti della Quaresima, ricorda Francesco . "Se non puoi fare un digiuno totale, quello che fa sentire la fame fino alle ossa", "fa un digiuno umile, ma vero", chiede il Papa. È Isaia a mettere in evidenza tante incoerenze nella pratica della virtù: curare i propri affari, i soldi, mentre il digiuno è "un po' spogliarsi"; angariare gli operai magari ringraziando il Signore di poter digiunare: "poveretti" - sottolinea Francesco - devono digiunare perché non hanno da mangiare "e tu li disprezzi anche". Bisogna fare, invece, penitenza in pace: "non puoi - ammonisce - da una parte parlare con Dio e dall'altra parlare con il diavolo" perché è incorrente.

"*Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso", cioè noi digiuniamo, noi siamo cattolici, pratichiamo; io appartengo a quella associazione, noi digiuniamo sempre, facciamo penitenza. Ma digiunate con*

coerenza, o fate la penitenza incoerentemente come dice il Signore, con rumore, perché tutti la vedano, e dicano: "Ma che persona giusta, che uomo giusto, che donna giusta …". Questo è un trucco; è truccare la virtù.

Il sorriso e le catene inique. Bisogna truccarsi ma sul serio, col sorriso, cioè per non far vedere che si sta facendo penitenza. Digiuna "per aiutare gli altri, ma sempre con il sorriso", esorta. Il di-

giuno consiste anche nell'umiliarsi e questo si realizza pensando ai propri peccati e chiedendo perdono al Signore. "Ma se questo peccato che io ho fatto venisse a sapersi, venisse sui giornali, che vergogna!" - "Ecco, vergognati!", dice il Papa invitando anche a togliere le catene inique.

Io penso a tante domestiche che guadagnano il pane con il loro lavoro: umiliate, disprezzate … Mai ho potuto dimenticare una volta che andai a casa di un amico da bambino. Ho visto la mamma dare uno schiaffo alla domestica. 81 anni … Non ho dimenticato quello. "No, Padre, io non do mai uno schiaffo" - "Ma come li tratti? Come persone o come schiavi? Le paghi il giusto, le dai le vacanze, è una persona o è un animale che ti aiuta a casa tua?". Soltanto pensate questo. Nelle nostre case, nelle nostre istituzioni, c'è ne sono. Come mi comporto io con la domestica che ho in casa, con le domestiche che sono in casa?

Il digiuno coerente: come tratti gli altri? Quindi, un altro esempio nato dalla sua esperienza personale. Parlando con un signore molto colto che sfruttava le domestiche, il Papa gli ha fatto capire che si trattava di un peccato grave perché sono "come noi, immagine di Dio" mentre lui sosteneva che era "gente inferiore". Il digiuno che il Signore vuole - come ricorda ancora la Prima Lettura - consiste anche nel "dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti". "Oggi - nota Francesco - si discute se diamo il tetto o no a quelli che vengono a chiederlo". E, in conclusione, esorta durante la Quaresima a "fare penitenza", a "sentire un po' la fame", a "pregare di più" e a chiedersi come ci si comporta con gli altri:

Il mio digiuno arriva per aiutare gli altri? Se non arriva, è finto, è incoerente e ti porta sulla strada di una doppia vita. Faccio finta di essere cristiano, giusto … come i farisei, come i sadducei. Ma, da dentro, non lo sono. Chiede umilmente la grazia della coerenza. La coerenza. Se io non posso fare una cosa, non la faccio. Ma non farla incoerentemente. Fare soltanto quello che io posso fare, ma con coerenza cristiana. Che il Signore ci dia questa grazia.

Comm. Solidarietà e Giustizia

Domenica 11 febbraio u.s., alla Caritas, abbiamo preparato il pranzo a circa 130 persone. Da alcune volte il "menù" che offriamo è sempre il solito: pasta con ragù di verdure, bistecche di pollo impanate e purè. Ci sembra che gli ospiti mangino sempre volentieri queste pietanze, così noi continuiamo a riproporle!

Il pranzo è sempre fatto a nome della Comunità di Lumignano.

Ringraziamo tutte le persone che, in vari modi, ci aiutano anche in questo servizio.

Prosegue la nostra Rubrica con la presentazione di un altro segno della fede cristiana:

L'ACQUA BENEDETTA

Misteriosa è l'acqua. Tutta pura e modesta, «casta» l'ha chiamata San Francesco. Senza pretese, come se non volesse significare nulla per se stessa. Per così dire ignara di sé, esistente solo per servire ad altri, per mondare e ristorare. Ma non hai mai guardato dove essa s'indugia a gran profondità e non ti ci sei mai immerso con anima sensitiva? Hai percepito come fosse misteriosa quella profondità? Come essa sembrasse tutta piena di meraviglie, attraente e insieme spaventevole? Oppure ti sei mai raccolto in ascolto quando l'acqua in fiumana trascorre a valle, senza posa fluendo e mormorando? Oppure quando i vortici disegnano i loro cerchi, e fan mulinelli e risucchi? Allora ne può sorgere una tale impressione di forza opprimente che il cuore dell'uomo le si deve sottrarre...

Misteriosa è l'acqua. Semplice, limpida, disinteressata; pronta a mondare ciò ch'è sordido, a ristorare ciò ch'è assetato. E nello stesso tempo profonda, insondabile, irrequieta, piena di enigmi e di forza. Immagine adeguata dei fecondi abissi da cui sorga la vita e immagine della vita stessa che sembra così chiara ed è così misteriosa.

Ora comprendiamo bene come la Chiesa faccia dell'acqua il simbolo e il veicolo della vita divina, della grazia.

Dal Battesimo noi siamo usciti uomini nuovi, «rinati in virtù dell'acqua e dello Spirito Santo». E con l'«acqua santa», con l'acqua benedetta, noi bagnamo nel segno della Croce fronte e petto, spalla e spalla; con l'elemento originario, misterioso, limpido, semplice, fecondo, che è simbolo e strumento della vita soprannaturale, la grazia.

Benedicendola, la Chiesa ha reso monda l'acqua: l'ha purificata dalle oscure forze che in essa sonnecchiano. E queste non sono parole vuote! Chi possiede un'anima sensibile ha già percepito l'incanto della forza naturale che può sprigionarsi dall'acqua. E questo è semplicemente potenza della natura? O non è qualcosa di oscuro, di

SENTIERI INDISTINTI

Vorrei inseguire,
volando,
il tramonto del sole
e intrecciare le rosse
passioni dei raggi.

Ma il passo ormai
calca, prudente,
sentieri indistinti,
avvolti di ombre,

eppure la notte
dura per poco
e dona ristoro
e mi sorprende già
l'alba, alle spalle.

La terra, impaziente,
già si riveste di elleboro
e tremulo bucaneve,
si profuma di viola
e amaro di pruno
e biancospino,

e ancora di tenui colori
di pesco e mandorlo
in fiore... e con la mano
ti sfioro la mano
e carezzo il tuo viso.

G.Paolo Barbieri

extranaturale? Nella natura, in tutta la sua ricchezza e bellezza, vi è anche il male, il demoniaco. La città intontitrice delle anime ha reso l'uomo ottuso al punto ch'egli spesso non ha più senso per questo. La Chiesa però non lo ignora e «purifica» l'acqua da ogni elemento contrario a Dio, la «consacra» e prega Dio che la renda strumento della Sua grazia.

Orbene, il cristiano, quando varca la soglia della casa del Signore, si inumidisce la fronte, il petto e le spalle, vale a dire tutto l'essere suo, con l'acqua pura e purificante, affinché l'anima sua diventi monda. Non è bello questo modo in cui vengono a incontrarsi la natura depurata dal peccato, la grazia e l'umanità anelante alla purezza, e tutto nel segno della Croce? Oppure la sera. «La notte non è amica dell'uomo», dice il proverbio.

C'è del vero in questo. Noi siamo creati per la luce. Appena l'uomo si abbandona alla potenza del sonno e dell'oscurità in cui si spengono la luce della coscienza e la luce del giorno, allora egli si fa il segno della Croce con l'acqua santa, simbolo della natura riscattata, liberata dal peccato: che Dio lo protegga da tutto ciò ch'è oscuro! E quando al mattino si ridesta dal sonno uscendo dall'oscurità e dall'incoscienza e ricomincia la sua vita, lo fa di nuovo. È come un lieve ricordo di quell'acqua santa per cui nel battesimo è uscito alla luce di Cristo. E bello è pure quest'uso. In esso s'incontrano l'anima redenta e la natura redenta nel segno della Croce.

(da "Lo spirito della liturgia. I santi segni" di Romano Guardini)

Sopportare pazientemente le persone moleste

Continuiamo con le riflessioni sulle opere di misericordia SPIRITUALE, ecco la sesta:

La vita non ci risparmia una variegata fauna di ospiti inquieti, diciamo pure scoccianti, approcciati per lo più attraverso facili stereotipi: l'amico o l'amica che avvia una lunga conversazione telefonica in un momento in cui siamo pressati da urgenze, l'automobilista scortese; i bambini che giocano sotto le finestre impedendoci di riposare; i vicini di casa che litigano a voce alta come fossero in un'isola deserta.

Che cos'è una molestia, in generale? Molestia è tutto ciò che disturba la nostra quiete, riduce la nostra sicurezza, scompagina i nostri piani. Un feroce congiurare contro la pazienza e la resistenza dei nostri nervi, già provati per il normale peso del giorno, rosicchiando la capacità di dominare, per amore di Dio e non solo, noi stessi, i nostri impulsi, le nostre reazioni.

Il dovere di sopportare non coincide con il martirio. Il primo dovere è di evitare noi le molestie agli altri, assumendo l'abitudine di interrogarci sui riflessi delle nostre azioni. Un secondo dovere è di impegnarci tutti, per creare una città a misura d'uomo e per alzare il senso civico della comunità e il rispetto delle persone. Infine dobbiamo accettare i disagi inevitabili. Le piccole croci che scaturiscono dalla convivenza e dalla diversità ci possono aiutare a maturare in umanità.

Dio stesso dà l'esempio della pazienza. Anche di Dio è detto che «trattiene l'ira, la punizione, perché è benigno, paziente, e vuole portarci al ravvedimento» (Rm 2,4). Come Dio dona a ciascuno di noi il tempo di cambiare, di convertirsi, così anche noi dobbiamo offrire alle persone moleste una nuova opportunità di vivere in pace con tutti, usando pazienza, longanimità, indulgenza.

Il cristiano, infatti, sa bene che, quando è avversato da persone fastidiose o da avvenimenti spiacevoli, si trova nella condizione di partecipare alla croce di Cristo. Per questo è consolato dal Signore. Consolazione che produce in lui la forza della pazienza e accende la speranza, che è la sicura certezza della vita eterna. Si può dire, dunque, che la sopportazione paziente riceve la sua forza e il suo sostegno dalla virtù della speranza.

E come il Signore sopporta le nostre deficienze: tiepidezza, negligenze, imperfezioni e peccati; non vorremo noi tollerare nei nostri prossimi un piccolo difetto? Incontrando i molestatori incontriamo anche gli angoli di noi che non vorremmo né avere, né incontrare, né visitare. In un certo senso allora i molesti possono rivelarsi i nostri più grandi benefattori perché ci fanno il dono di precise conversioni da operare per liberare le nostre più profonde energie di

bene da zavorre di immaturità, di pretenziosità, di autoreferenzialità, com'è più corretto e aggiornato dire oggi. S. Bernardo diceva che se in una comunità, in una casa, non ci fosse qualche persona fastidiosa da sopportare, bisognerebbe andare a cercarla e pagarla anche a peso d'oro. Sì siamo tutti peccatori; se non cadiamo in certi peccati in cui cadono i nostri simili, è solo perché Dio ci tiene la mano sul capo e non ce lo permette. Del resto, se Dio ci abbandonasse alla miseria del nostro nulla, saremmo anche noi capaci di commettere tutte le mancanze che vediamo negli altri, senza eccezione alcuna.

BILANCIO ANNO 2017

ENTRATE		USCITE	
- Offerte in chiesa	€ 569,00	- 3 adozioni Equador	€ 622,00
- Digiuno di Quaresima e Avvento	€ 340,00	- 2 adozioni in Costa d'Avorio	€ 372,00
- Offerta Sr. Domiziana	€ 30,00	- 1 adozione Sudan	€ 186,00
- Offerta 50° matrimonio	€ 350,00	- Mozambico:	
- Vendita dolci Sagra Maggio	€ 4.800,00	alle Suore per nutrizione neonati	€ 2.400,00
		- Congo: Centro bambini	
		malnutriti e maternità	€ 2.400,00
		- Ciad: 2 sorelline orfane	€ 350,00
		- Spese bancarie	€ 24,00
TOTALE ENTRATE	€ 6.089,00	TOTALE USCITE	€ 6.354,00
Cassa al 31.12.2016	€ 738,00	Cassa al 31.12.2017	€ 473,00
TOTALE A PAREGGIO	€ 6.827,00	TOTALE A PAREGGIO	€ 6.827,00

Il Bilancio del 2017 è, salvo qualche piccola differenza, quasi uguale a quello dello scorso anno.

Significa che, nonostante la "crisi economica" non sia del tutto superata, la solidarietà del paese nei confronti dei poveri non è diminuita. Di questo ringraziamo il Signore e tutte le persone che si prestano a questo "servizio". Come sempre, l'"ENTRATA" principale è data dalla vendita dei dolci all'interno della Sagra, seguita dalle offerte in chiesa nell'apposita cassetta per i poveri, nonchè dal "controvalore" dei digiuni del Gruppo che vengono fatti in Quaresima e Avvento.

Una coppia che quest'anno ha festeggiato il 50° di matrimonio, al posto di qualche regalo ha chiesto di ricevere una busta di offerte per i poveri. Ci sono stati così consegnati 350,00 euro, spediti subito nel CIAD (Africa) a favore di due bambine orfane che, non potendo pagarsi la scuola, ne sarebbero state espulse. Anche per il 60° di Suor Domiziana abbiamo ricevuto un'offerta. Inoltre qualche signora, non avendo potuto fare dolci per la sagra, ce ne ha dato il controvalore in denaro.

Raccontiamo queste piccole cose soprattutto per far conoscere, e mantenere viva, la sensibilità di tante persone nei

confronti dei poveri del mondo.

Dalla voce "USCITE" si capisce che i soldi raccolti vanno tutti a favore dei bambini: o attraverso adozioni a distanza, o a Istituti missionari che raccolgono i più piccoli e indifesi.

Non ci resta che ringraziare il Comitato Sagra e tutto il paese, in particolare le signore che ci offrono i dolci, nonché quelle che si prestano alla loro vendita!

* * * * * * * * *

COSA POSSO FARE IO PER LA PACE

Don Arrigo Grendene, responsabile dell'Ufficio pastorale missionario vicentino, ci ha raccontato che, nel mondo, la situazione dei poveri è sempre più grave. Ci sono continui peggioramenti, soprattutto in Congo e in Sudan. Il Congo è un paese ricco di miniere (di uranio e anche di coltan, il minerale che serve per i telefonini),

ma è governato da un dittatore, tenuto al potere da potenze straniere, che sfruttano sia le ricchezze del suolo che la gente del posto. A luglio 2016 alcuni soldati governativi circondarono un villaggio. È stato allora che i soldati hanno iniziato a prendere giovani ragazzi dal villaggio, andando di casa in casa e portandoli ad un centro di addestramento militare. I comandanti hanno chiuso i bambini e i giovani in un container, con poca acqua o cibo. Il più giovane sembrava avere 10 anni... Piangevano e dicevano che erano stati portati via dai loro genitori... Ma se piangi troppo, i soldati ti picchiano.

Così ora, in Congo, ci sono circa 13 milioni di persone che rischiano di morire di fame. Ne ha parlato anche il Papa, che si è rivolto non solo ai cristiani, ma anche a tutte le persone di buona volontà del mondo, per fare, venerdì 23 febbraio, un digiuno, per poi aver modo di pensare e riflettere sulla situazione di disumanità in cui sono costrette tante persone.

Il Papa ci invita sempre a pregare e a ricordarci che, essendo tutti figli di un unico Padre, dobbiamo agire da fratelli, cercando di diminuire le disuguaglianze e le povertà tra gli uomini, che sono tra i peccati più gravi del mondo di oggi. Non dobbiamo pensare solo e sempre ai nostri bisogni. Anche se sono lontani e non li vediamo, la solidarietà verso i poveri non deve mai mancare.

(la volta prossima parleremo del Sudan)

L.

Il Progetto Jonathan nasce alla fine degli anni '80 dalla solerzia dei religiosi della Pia Società San Gaetano di Vicenza che all'interno dell'Istituto San Gaetano gestiva un CFP per giovani da avviare al lavoro, lavoratori adulti e persone con particolari difficoltà. Una parte del grande edificio dell'istituto venne adibita a Casa di Accoglienza per svolgere l'attività volta all'assistenza e al sostegno di percorsi di reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti ed ex detenuti. Nell'iniziale sintonia con lo spirito della Caritas Diocesana Vicentina, alcuni religiosi presenti nella Commissione Carcere e Comunità Cristiana di quegli anni e operanti in seguito anche nell'Associazione Nova Terra, sorta nell'anno 2000, hanno sviluppato una serie di iniziative sia all'interno della struttura detentiva della Casa Circondariale di Vicenza sia nel territorio cittadino a livello di eventi informativi e culturali di notevole importanza. A partire dal 2005, anno di grandi cambiamenti nelle file della congregazione religiosa, la gestione del Progetto Jonathan è stata affidata ad operatori laici preparati e motivati che hanno portato all'interno dell'Istituto un nuovo modo di organizzare l'accoglienza. Con il graduale aumento dei corsi e dunque degli alunni del CFP si è notevolmente evidenziata l'incompatibilità tra le esigenze educative della scuola e quelle riabilitative della

comunità per detenuti, giungendo a fine 2013 al trasloco della sede dell'Associazione e quindi del Progetto Jonathan in toto. La nuova Casa si trova ora c/o la struttura delle Suore della Divina Volontà di Bassano sita in Vicenza in Strada della Paglia n.135, in una vecchia cascina di campagna, già sede di altre associazioni ed enti.

Il 27 gennaio u.s. un gruppo di 47 ragazzi di 3ª media delle 2 UP ha visitato il "Progetto Jonathan" accompagnato da don Giorgio e dalle catechiste.

Davide Bellarte ci ha accolti e ci ha fatto da guida per conoscere una realtà che sta fuori dal nostro vissuto quotidiano, ma che ci interpella.

Qui vivono gli ex carcerati che hanno già scontato una pena e che ora vogliono riprendere in mano la loro vita per fare ordine e per vivere la libertà.

Noi "professionisti del giudizio" vorremmo subito condannare chi commette reati o chi è colpevole per altre colpe.

Gli ex carcerati definiscono questa struttura "la casa della fortuna" perché ciascuno ritrova la pace perduta, vive l'amicizia come un "tesoro" che aveva smarrito, sente che non è giudicato per quello che ha fatto, ma è considerato una persona, un uomo che ha sbagliato senza dare fastidio. Il tentativo è di riparare il male fatto, di assumersi la responsabilità e far sì che la vita sia migliore. Qui le persone non si sono scelte, a volte la convivenza può diventare difficile perché si tratta di mettere assieme mentalità, cultura, nazionalità… Ciascuno porta con sé la sua identità, condivide tutto con massima semplicità, certi che il tempo e la realtà è meno punitiva rispetto al carcere.

Per integrare l'economia i ragazzi si impegnano in laboratori di produzione.

Il sostegno alla vita quotidiana si affida anche alla "Provvidenza" che non manca mai.

Volontari, amici, persone esterne, si sentono parte di questo gruppo e collaborano, mangiano assieme, incoraggiano.

I ragazzi sono di religioni diverse: mussulmani, cattolici, ortodossi, protestanti. Nel rispetto ciascuno può vivere libero, anche se a volte c'è la distanza di rapporto.

Le regole della pena sono ben chiare per tutti, anche se variano in rapporto al reato commesso.

Niente regolamento scritto, ma accoglienza, libertà di azione, impegno personale.

Le testimonianze degli ex detenuti sono toccanti:

- Dopo anni di "galera" qui la vita cambia, si lavora e si impara a non fare più le cose sbagliate (spaccio, soldi facili, furti, ecc.).
- Qui il tempo è uguale per tutti, si è liberi, si vive bene, si possono incontrare le persone, i familiari.
- La libertà è come un paradiso - mai vissuto! Se lo vogliamo la vita può cambiare.
- Dal carcere si esce più cattivi di prima. Qui si impara a volerci bene.
- Non c'è la possibilità di sfogare la

propria rabbia o di dire cose personali. Nessuno ha tempo di ascoltare perché i detenuti sono troppi.

Raccontano che la vita del carcere è dura, non c'è spazio per vivere, si mangia poco, si vede solo il cielo!

Affermano di aver capito che i soldi non cambiano la vita. C'è chi dice che in carcere il tempo si ferma.

La comunità delle suore della Divina Provvidenza condivide e collabora in questo progetto, che definiscono "non facile". Sottolineano che bisogna eliminare i pregiudizi e le paure per diventare amici, per costruire relazioni positive che aiutano a crescere e ad essere come una grande famiglia. Non mancano le difficoltà e i problemi, importante non giudicare! Non mancano neppure i momenti belli di condivisione e di festa. L'esperienza della comunità delle Suore è positiva, sono rispettate e difese, cercate per l'ascolto di testimonianze negative degli ex carcerati.

Ai ragazzi vengono dati alcuni suggerimenti per la vita:

- Attenti alle amicizie;
- Saper scegliere gli amici giusti;
- È necessario un rapporto stretto con i genitori per raccontare la vita, ciò che succede; quello che vi provoca a fare scelte sbagliate;
- Attenzione!!! Il telefono è una malattia e può fare tanto male;
- Bisogna resistere alla tentazione per non cadere.

Questa esperienza ha inciso molto nel cuore dei ragazzi e anche degli adulti.

Speriamo che questa lezione di vita serva per crescere bene e imparare a fare le scelte giuste.

i ragazzi di 3ª media
e le catechiste

Ministro Straordinario della Comunione ovvero «La gioia di portare Gesù ai fratelli»

Quando don Giorgio mi ha proposto il corso per l'incarico di Ministro straordinario della Comunione, ho accettato subito.

In seguito però ho iniziato a pormi tanti interrogativi: saprò avvicinarmi con la giusta sensibilità alle persone anziane o ammalate? Avrò la capacità di trasmettere il messaggio del Vangelo in modo adeguato? E ho pensato: Gesù confido in te!

Poi però è sorto il problema con chi andare di sera a frequentare il corso a Vicenza (di notte non faccio lunghi tragitti in macchina). La provvidenza è arrivata sotto il nome di Lauretta. Neanche farlo apposta con Lauretta ho condiviso molti momenti importanti della mia vita. Ed eccoci qui ancora una volta assieme in questo percorso.

A Lauretta questa proposta era stata fatta molto tempo addietro da don Giuseppe Parolin, ma mi ha detto che allora non si sentiva pronta. Adesso invece, dopo 30 anni di volontariato con anziani e ammalati, portare loro Gesù le è sembrato il completamento di questo percorso di carità e amore verso i più bisognosi. Ho ringraziato lo Spirito Santo per aver suggerito a don Giorgio di chiederglielo.

Il corso è stato molto interessante, non centrato solamente sugli aspetti liturgici. Ma partendo dall'esperienza di Giobbe: come entrare in contatto con il mondo della malattia e della sofferenza.

Adesso Lauretta ed io portiamo la Comunione agli ammalati. Essi ci accolgono sempre con grande gioia perché sanno che con noi c'è Gesù che si dona a loro.

Silvana

Tanti Auguri!!

Domenica 28 dicembre, in occasione della festa della Sacra Famiglia, la Comunità di Lumignano ha ricordato i 60 anni di matrimonio di Maria Piran e di Mario Berno.

60 anni di vita insieme sono stati un dono non comune non solo per loro, ma anche per tutta la nostra Comunità. Mario e Maria infatti sono da tanti anni, e con semplicità, molto presenti e attivi in parrocchia.

Oltre agli auguri fatti quel giorno dal Consiglio Pastorale e da tutta la Comunità, vogliamo aggiungere anche quelli dello "Scandolaro". Naturalmente con la speranza di poterglieli fare ancora per tanti anni.

Programma della Settimana Santa

dal 25 marzo al 1 aprile 2018

25 marzo ***Domenica delle Palme***

Lumignano ore 09.15 Benedizione degli Ulivi in Antica Parrocchiale, processione alla Chiesa e S. Messa (*coro UP*)

Costozza ore 10.45 Benedizione degli Ulivi alla chiesetta s. Michele, processione alla Chiesa e S. Messa
ore 18.00 S. Messa

26 marzo ***Lunedì Santo***

Costozza ore 9.00 S. Messa

Lumignano ore 18.00 Confessioni
ore 18.30 S. Messa

27 marzo ***Martedì Santo***

Costozza ore 14.30 Confessioni per ANZIANI e TUTTI
ore 15.00 S. Messa
ore 20.30 Veglia Penitenziale per TUTTI dell'Unità Pastorale

Lumignano ore 18.00 Confessioni
ore 18.30 S. Messa

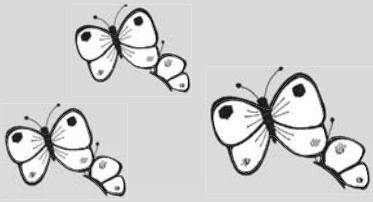
28 marzo ***Mercoledì Santo***

Lumignano ore 14.30 Confessioni per ANZIANI e TUTTI
ore 15.00 S. Messa

Costozza ore 18.00 Confessioni
ore 18.30 S. Messa

Lumignano ore 20.30 Via Crucis dell'UP

Triduo Pasquale



29 marzo ***Giovedì Santo***

Lumignano ore 19.00 S. Messa in *Coena Domini* e Lavanda dei piedi

Costozza ore 20.30 S. Messa in *Coena Domini* e Lavanda dei piedi

Alla presentazione dei doni i fedeli portano processionalmente i salvadanai "Un Pane per Amor di Dio"

Dopo le Ss. Messe segue Adorazione

30 marzo ***Venerdì Santo***

Digiuno e Astinenza
Al mattino continua l'adorazione nella cappella dell'Eucarestia

Lumignano ore 15.00 VIA CRUCIS (*anche con i ragazzi del catechismo*)

Costozza ore 15.00 VIA CRUCIS (*anche con i ragazzi del catechismo*)

Costozza ore 20.30 Solenne Celebrazione UNITARIA della Passione del Signore - Bacio della Croce

31 marzo ***Sabato Santo***

CONFESSIONI:
dalle 9.00 alle 11.30 e dalle 15.30 alle 19.00
sia a Lumignano che a Costozza

Lumignano ore 21.30 Solenne VEGLIA PASQUALE dell'Unità Pastorale (*coro UP*)

Scambio degli auguri e momento di Festa

1 aprile ***Pasqua di Risurrezione***

Lumignano ore 9.30 S. Messa

Costozza ore 11.00 e 18.00 Ss. Messe

2 aprile ***Lunedì nell'ottava di Pasqua***

(Pasquetta)

Costozza ore 9.00 S. Messa alla Pieve s. Mauro

Lumignano ore 10.00 S. Messa

Quella cosa chiamata COSCIENZA

Scrive un genitore:

*"Il mio bambino ha incominciato il terzo anno di catechismo in parrocchia, ma mi sono accorto che nessuno, proprio nessuno, gli ha parlato di una cosa che si chiama "**coscienza**", di doveri, di comandamenti, di precetti... È tutto un miscuglio di bei pensieri, tanto amore, ma nessun obbligo, nessun punto fermo. Di cosa ci lamentiamo poi?*

Risponde ***don S. Frigato,*** docente di Teologia Morale

Gentile signore, i catechisti a cui lei fa riferimento cercano in primo luogo di far conoscere la persona di Gesù. Insegnano anche come devono comportarsi gli amici di Gesù. Al di là del catechismo, il suo "lamento" è un'opportuna provocazione per avviare una sia pur breve riflessione sulla coscienza morale.

Non so se capita anche a lei, ma mi accorgo che alcune "cose" che da sempre provocano la mia responsabilità di adulto le ho apprese da piccolo in famiglia. Che cosa voglio dire? Che la prima e forse più incisiva educazione della coscienza – vale a dire il senso delle cose buone e/o cattive – inizia fin dai primi giorni di vita di un figlio.

La coscienza è paragonabile a un seme che ognuno, venendo al mondo, scopre nel suo intimo. Il problema è come farlo germogliare e crescere fino a diventare un albero diritto, forte e resistente ai venti e alle intemperie della vita.

La coscienza di un bambino prende forma e si sviluppa anzitutto nelle relazioni familiari. Poi, crescendo, entreranno in gioco altre relazioni più o meno educative: le persone che abitualmente frequentano la famiglia, il gruppo dei compagni, l'ambiente scolastico, ecclesiale e, soprattutto, TV e Internet.

I primi anni di vita sono importantissimi perché il figlio respira dalla vita quotidiana dei genitori, dei nonni, dei fratellini ciò che è giusto e bello fare e ciò che non si deve fare. In altre parole, esiste una lezione continua, silenziosa che trasmette molto di più di quanto si pensi e si voglia.

Qualche banale esempio. La mamma chiede al bambino di aiutarla a preparare la tavola; il papà invece si sprofonda sul divano e guarda la TV. Quale silenzioso insegnamento di vita si respira in questa famiglia? Che le faccende domestiche sono delle donne e dei bambini. Un uomo adulto non fa quelle cose! Oppure poniamo: nella famiglia Rossi i nonni vivono un po' lontani. La domenica il bambino va con i genitori a divertirsi in montagna o al mare. Ogni tanto qualche visita frettolosa ai nonni un po' acciaccati. Quale "valore" assimilerà il bambino? Il divertimento, cioè le "mie" cose, vengono prima: anche dei nonni! E di esempi simili se ne possono fare tanti quanti se ne vogliono.

Senza colpevolizzare nessuno, i genitori devono essere consapevoli che incidono sulla coscienza "morale" dei loro figli soprattutto con il clima "morale" che si respira in casa: le scelte quotidiane dei genitori, la coerenza con determinati valori, le rinunce per un parente o amico in difficoltà, ecc. In altre parole, le cose ritenute importanti e vissute nella normalità della vita familiare: queste danno forma alla coscienza del figlio.

"La Cena dei Popoli"

Sabato 3 febbraio 2018 alcuni giovanissimi e giovani di Costozza e Lumignano hanno partecipato alla "Cena dei popoli" organizzata da un gruppo di ragazzi di Longare e Colzé che, durante le vacanze natalizie, si sono recati all'Arsenale della Pace di Torino dove opera il SERMIG (Servizio Missionario Giovani), fondazione di Ernesto Oliviero. Questi giovani si sono messi in gioco, hanno deciso di donare il loro tempo e le loro energie e, guidati da alcuni educatori adulti, hanno potuto vivere un'esperienza molto arricchente. Hanno deciso così di organizzare una serata di sensibilizzazione sul tema della guerra, della fame nel mondo e delle ingiustizie sociali mediante una cena in cui, emblematicamente, vi sono a tavola tutti i popoli della Terra: ciascuno dei partecipanti ha un'identità ben precisa (chi è un ricco banchiere statunitense, chi un operaio del Bangladesh, chi un laureato francese ecc.) in forza della quale viene distribuita una quantità di cibo proporzionata allo status socio-economico di appartenenza. Il fine della cena dei popoli è quello di far capire che, in un mondo in cui domina la «globalizzazione dell'indifferenza», citando papa Francesco, ognuno deve risvegliare la propria coscienza, cominciare a reagire di fronte alle sofferenze di tanti popoli - che passano ormai in secondo piano nelle notizie mediatiche - e mettere in atto piccoli accorgimenti quotidiani per costruire un mondo di pace, un mondo più giusto, proprio a partire dal contesto in cui viviamo, dalle nostre famiglie, dal nostro gruppo di amici, dalle nostre comunità. ▶ **Miriam**

Quella sera, assieme alla maggior parte delle persone nella stanza, coprivo il ruolo del più povero tra i poveri. Mi ha fatto riflettere molto la scena in cui, gli avanzi delle persone di un ceto sociale superiore al mio, sono stati buttati in un bidone mentre, io e molti altri, avevamo a disposizione solo un cucchiaio di riso. ▶ **Irene**

È stato strano per me ricoprire le vesti di una persona molto povera avendo di fronte le enormi quantità di cibo che i più ricchi possedevano egoisticamente. La parte della serata che ho trovato più difficile da affrontare, è stato vedere come ci venivano sottratti gli unici beni a nostra disposizione in cambio di armi inutili e pericolose. ▶ **Federica**

Se fa freddo alziamo il riscaldamento, o mal che vada ci mettiamo un maglione più grosso. Qualcuno invece non ha nemmeno un tetto. Se abbiamo sete ci basta aprire un rubinetto e abbiamo a disposizione tutta l'acqua che vogliamo. Qualcuno invece deve fare anche 20 km a piedi per averne un paio di litri da usare per bere, cucinare, lavare, lavarsi e spesso è una famiglia numerosa. Se abbiamo fame possiamo andare al supermercato, al ristorante, in pizzeria o addirittura farci portare il cibo a casa tramite un click. Qualcuno da mangiare non ne ha. Possiamo studiare e scegliere cosa studiare, ma spesso "vogliamo rimanere nell'ignoranza". Qualcuno è obbligato all'ignoranza perchè di scuole non ce ne sono. Queste sono solo alcune delle cose che mi han fatto riflettere, forse le più evidenti e le più note. Cosa dobbiamo fare? Cosa possiamo fare? Il primo sentimento è di pietá, di senso di colpa, di vergogna. Ma perché?? Perchè noi siamo qui? Perché Qualcuno ci ha resi "fortunati" e noi non ce ne rendiamo conto? Credo invece che dovremmo reagire e fare la nostra piccola parte! Non voglio fare la paternale e dire cosa dobbiamo o non dobbiamo fare, ognuno agisca come meglio creda, ma l'importante è agire! Perché (come diceva madre Teresa) quello che facciamo è una piccola goccia nell'oceano ma se non la versiamo quella goccia mancherà per sempre! ▶ **Laura**

I 45 ANNI DEL CARNEVALE DI COSTOZZA

Erano i primi anni '70, quando un gruppo di ragazzine di undici e dodici anni decisero di rappresentare nel refettorio dell'asilo uno spettacolo di "Carnevale" con delle semplici scenette inventate lì per lì. Fu un successone, genitori e amici fecero capire entusiasti che la cosa si poteva ripetere ed è da allora, ormai 45 anni, che il carnevale a Costozza è diventato una tradizione.

Dopo le prime esperienze e con il supporto di una straordinaria Suor Luisa, il carnevale passò nella Sala Teatro dell'Opera don Calabria o meglio conosciuta come "Casa dei buoni fanciulli", questo fino alla metà degli anni '90.

La sala era sempre straripante di gente, tutto il paese si riuniva per ascoltare, ridere e passare così una serata in totale spensieratezza fra canti, barzellette e scenette, con l'aiuto anche dei ragazzi del collegio e del mitico fratel Romeo.

Con la realizzazione della Casa della Comunità, nella Sala Teatro, il carnevale continua ininterrotto tramandandosi di generazione in generazione. Anche quest'anno grande successo dovuto ai nostri giovani e ragazzi, che con passione ed impegno mantengono viva questa tradizione paesana.

Che dire allora:

EVVIVA IL CARNEVALE !!!!

Sandra Z. e Manuela T.

W il CARNEVALE

"A Carnevale ogni scherzo vale!". E il tempo quest'anno ci ha provato ma… era solo uno scherzo !!! Dopo una mattinata di pioggia, tregua! E tutti armati di musica e dee-jay, costumi super simpatici e soprattutto stelle filanti e due cariole piene di coriandoli siamo partiti per donare un'ondata di colore e allegria al nostro paese.

È stata una breve sfilata ma sufficiente per accendere l'entusiasmo di grandi e piccoli! Poi tutti al Centro Comunitario dove ci aspettavano bibite calde e fredde, pop-corn deliziosi e soprattutto le... frittelle super golose fatte da mamme e nonne super favolose!

Ma non finisce mica qui!!!! Tra musica e coriandoli super apprezzato il TRUCCA BIMBI! Dove i bambini si divertivano a farsi truccare e dove abbiamo scoperto il talento di alcune mamme in fatto di pittura, bravissime!!!

Suspense e divertimento con il mega GIOCO DEI TAPPI con simpatici premi.

Buon successo anche per i tre laboratori in cui sono entrati in gioco grandi e piccoli. Nel primo laboratorio via libera alla fantasia con la PASTA DI SALE. Nel secondo con materiale riciclato ecco un… DRAGO SPUTA FUOCO e nel terzo con le nostre mani che sanno tagliare, incollare, punteggiare, disegnare… ecco L'ELEFANTE CON LA PROBOSCIDE!

È stato un pomeriggio passato in semplicità e allegria in cui grandi e piccini, maestre e famiglie, hanno trovato un momento per stare assieme fuori dalla quotidianità e gustare la reciproca compagnia. Per i bambini è importante sentire che famiglia, scuola e comunità non sono realtà separate, ma un'unica realtà in cui si sentono sicuri protetti e importanti.

Un grosso grazie a tutte le persone che hanno creato questo momento: bambini, genitori, nonni, zii… senza escludere nessuno, grazie di vero cuore !

Arrivederci alla prossima occasione!!!

Maestre ed educatrici

Ogni qualvolta mi capita di parlare dei giovani, mi risuona nella mente quella domanda che il papa Santo Giovanni Paolo II rivolse loro con tanto vigore: "Che cosa siete venuti a cercare, chi siete venuti a cercare? Cristo è la risposta!".

Essere giovani è faticoso, l'orizzonte che si apre ai loro occhi è più che mai incerto: da una parte troviamo l'entusiasmo e la forza della loro età, dall'altra l'incertezza, la sfiducia poiché non possono progettare il proprio futuro. Quale futuro consegnano ai nostri giovani, quale mondo siamo in grado di offrire loro in eredità. Essi da una parte combattono e si impegnano con tutte le proprie capacità per raggiungere un obiettivo sano che assicuri loro un futuro dignitoso, dall'altra vengono coinvolti da proposte malsane per facili guadagni, non importa il come arrivarci.

Quante volte sentiamo dire dagli adulti: "Sei troppo giovane! Non hai esperienza!", ma quando mai potranno fare esperienza se non si dà loro il modo e il tempo per farla. I giovani si sentono a disagio molto spesso in una società che non hanno scelto, in una società che non hanno costruito, ma della quale fanno parte.

Ci auguriamo che il progresso nel nostro tempo sia positivo, non distruttivo e possa dare spazio al loro dinamismo.

Cari giovani il mondo ha bisogno di voi, dovete essere fiduciosi, farvi valere, lasciarvi trovare e guidare da chi davvero vuole il vostro bene, il futuro vi aspetta. E se vi capitasse di inciampare su qualche pietra lungo il cammino della vita, ci sarà qualcuno pronto a darvi una mano per rialzarvi.

Lina

MIGRANTI

Nella serata di martedì 6 febbraio u.s., presso la sala della comunità di Costozza, si è tenuto l'"**Incontro sugli stranieri richiedenti protezione internazionale nel Comune di Longare**".

Rifugiati politici sono quei **migranti forzati** che fuggono da guerre, persecuzioni e violenze politiche da paesi come Siria, Sud Sudan, Congo, Eritrea, Afghanistan... Dai dati recenti (febbraio 2017) essi rappresentano poco più di 1/10 dei migranti: 2,5 milioni sui 25 milioni in totale. Tale **emergenza umanitaria** si è aggravata negli ultimi 2-3 anni in particolare dal 2015, portando a tragedie come quei morti sul mare di fronte a Lampedusa e continui stillicidi che spesso passano sotto silenzio e a cui rischiamo di abituarci. Così il Mare Mediterraneo, culla di civiltà, "*Mar Nostrum*" sta diventando via via una tomba.

Antefatto

1. Nell'agosto 2017 il Governo comunica alla Prefettura di Vicenza la necessità di accogliere nel territorio provinciale 2.900 richiedenti protezione internazionale.
2. La Prefettura indice un bando rivolto ad enti, cooperative ed associazioni varie

Per la partecipazione ci vogliono alcuni requisiti tra i quali uno staff sociale (medico, mediatori culturali, educatori) e locali adatti con requisiti adeguati.

3. Partecipano a questo bando circa 30 Associazioni in grado di ospitare 2.400 rifugiati per un periodo di 2 anni prorogabile.

Perché tale serata?

Il **Comitato organizzatore** "Io cittadino responsabile" si proponeva di portare un po' di **chiarezza** e **informazione**, dopo la notizia risalente al dicembre 2017 dell'arrivo di un nucleo di 15/17 stranieri richiedenti protezione internazionale, da ospitare presso villa Meschinelli-Trento. Così ha invitato per un confronto e dibattito le **varie parti interessate**: la sig.ra Federica Thiene, il sindaco sig. Gaetano Fontana e i rappresentanti del Consiglio Comunale di Longare, la cooperativa L'Angolo di Modena.

L'incontro era aperto alla cittadinanza locale che ha ben risposto; la sala risultava gremita. Un rappresentante del Comitato ha aperto la serata facendo una breve panoramica sul fenomeno migratorio. Dopo di che è stata data la parola al sig. Sindaco. Quindi è intervenuta la sig.ra Thiene. La stessa precedentemente aveva proposto alla cooperativa L'Angolo la locazione dell'ex canonica dell'Antica Parrocchiale di S. Mauro. Secondo la sig.ra Thiene dopo una prima ispezione dei tecnici della Prefettura con risultati positivi è seguita la dichiarazione di inagibilità del tecnico comunale Katia Zoncato motivata dalla inadeguatezza delle fognature, degli impianti, delle barriere architettoniche agli standard di legge.

È seguito l'intervento del vicesindaco Ernesto Zigliotto che ha controbattuto ma ha anche riconosciuto ritardi e mancanze dell'Amministrazione a tale emergenza (il prefetto aveva già richiesto al Comune di Longare, come ad altri Comuni vicentini, di ospitare nuclei di richiedenti protezione, senza ricevere riscontro).

Sono seguiti altri interventi da cui sono emersi interrogativi, perplessità, paure generalizzate nei confronti degli stranieri, ma anche posizioni solidali e aperte. Interessante è stato l'intervento di Luca Cavinato sindaco di Castegnero che da qualche anno, in collaborazione con la parrocchia, ha avviato l'inserimento di un piccolo gruppo di profughi che partecipa a corsi di italiano e ad alcune altre attività.

Successivamente alla domanda di Lucia Carli su cosa intende fare l'Amministrazione, il Sindaco ha risposto che si impegnerà ad avviare la pratica per aderire ad un "Progetto SPRAR" in collaborazione con il collega di Castegnero.

Considerazioni e riflessioni

La probabilità dell'arrivo inatteso di un primo nucleo di rifugiati (15-17) è un'**OPPOR-**

TUNITÀ di riflessione e occasione per la comunità locale. L'**emergenza migranti ci interpella tutti** sia come singoli che come comunità. Possiamo rispondervi in nome del valore della **solidarietà** o della **carità cristiana**. "Caritas" come pratica nella duplice dimensione di:

- rispondere con un primo **aiuto immediato ai fratelli/sorelle bisognosi** e che soffrono (in questa situazione un tetto a un gruppo di rifugiati)
- **conoscere le cause storiche, politiche e socio-economiche** che portano a queste migrazioni forzate. Conoscenza che esige un'informazione tramite fonti attendibili. I migranti fuggono da conflitti interni generati dallo sfruttamento di materie prime di cui sono "ricchi" i loro Paesi che per paradosso si ritrovano "poveri" perché depredati dalle Multinazionali. Guerre che sono tra l'altro alimentate da armi fornite da Paesi europei, Italia compresa.

Spero che una maggiore conoscenza dell'emergenza profughi e migranti in generale e il **riferimento a esperienze di buona integrazione** di famiglie e gruppi avviati anche nel territorio vicentino (es. Comunità S. Paolo in città, Valdagno...) ci aiuti a **superare luoghi comuni** e a demolire stereotipi per essere così **aperti e liberi nell'incontro con l'altro** (sia esso straniero, il vicino, il diverso). Insomma si può trasformare tale problema in una possibilità di **confronto** con culture diverse e di **arricchimento reciproco**.

Indicazioni e messaggi della Chiesa

In particolare dai documenti di Papa Francesco in occasione di: **Santa Francesca Cabrini** (23/11/2017) patrona dei migranti - ci ha insegnato ad accogliere, proteggere, promuovere e integrare questi nostri fratelli e sorelle; **Giornata mondiale del migrante e del rifugiato** (14/01/2018).

Il papa firma un messaggio in cui riprende i 4 verbi indispensabili del 23 novembre e sviluppa il tema. Come membri della stessa famiglia umana, siamo chiamati a:

- **accogliere** significa innanzitutto offrire a migranti e rifugiati possibilità più ampie di ingresso sicuro e legale nei paesi di destinazione senza mai farlo dipendere da requisiti economici;
- **proteggere** comincia in patria col difendere i migranti dalle pratiche di reclutamento illegale e continua in terra d'immigrazione assicurando il rispetto dei diritti fondamentali;
- **promuovere** significa riconoscere e valorizzare competenze, capacità titoli di studio e garantire la crescita completa della persona, anche nella dimensione religiosa;
- **integrare** che non significa assimilare o sopprimere le identità culturali, ma favorire processi di apertura che possono diventare opportunità di arricchimento interculturale.

Per il Papa il **"compito" dei migranti è "accogliere, conoscere e rispettare le leggi, la cultura e le tradizioni dei Paesi in cui sono accolti"**. "Ma queste paure - ha chiarito Francesco - sono legittime, fondate su dubbi pienamente comprensibili da un punto di vista umano. Le comunità locali a volte hanno paura che i nuovi arrivati disturbino l'ordine costituito, "rubino" qualcosa di quanto si è faticosamente costruito. Avere dubbi e timori non è un peccato. **Il peccato è lasciare che queste paure determinino le nostre risposte**, condizionino le nostre scelte, compromettano il rispetto e la generosità, alimentino l'odio e il rifiuto". E ha aggiunto: **"Il peccato è rinunciare all'incontro con l'altro, con il diverso, con il prossimo, che di fatto è un'occasione privilegiata di incontro con il Signore"**.

"Il Vangelo ci insegna **ad amare i migranti come noi stessi**". Nell'ottica cristiana invece "per le comunità locali, accogliere, conoscere e riconoscere significa aprirsi alla ricchezza della diversità senza preconcetti, comprendere le potenzialità e le speranze dei nuovi arrivati, così come la loro vulnerabilità e i loro timori. **In loro dobbiamo vedere Gesù povero, affamato, malato e solo**. È Lui che nel Vangelo dice ai discepoli "Venite e vedrete". Per questo l'incontro vero con l'altro non si ferma all'accoglienza, ma ci impegna tutti nelle altre tre azioni che ho evidenziato nel Messaggio per questa Giornata: proteggere, promuovere e integrare. Perché grazie all'aiuto di Maria Santissima, **impariamo tutti ad amare l'altro, lo straniero, come amiamo noi stessi**".

Maria Bertilla Z.

"Storia e storie"

Dopo la prima guerra mondiale, il ventennio fascista e la seconda guerra mondiale, con questa ulteriore "Ricerca", promossa dall'Università Rezzara di Vicenza e relativa al nostro territorio di Longare, sono stati presi in rassegna i primi anni del dopoguerra, e cioè dal 25 aprile 1945 al 1948. Anni davvero importantissimi per tutti gli italiani.

Nel 1946, per la prima volta, fu conceso il voto anche alle donne. Il voto fa "scattare" qualcosa nel loro animo, e le fa pian piano uscire dalla "sottomissione" alla quale, per ragioni sia storiche che culturali, sembravano destinate. Col voto a loro concesso, le donne sentono di non aver più bisogno della "tutela" dell'uomo (sia marito che padre), e che possono decidere il loro futuro con la propria testa e col proprio cuore.

Nel 1947 fu scritta la Costituzione italiana e, anche se non la conosciamo bene, è tra le più belle d'Euopa.

Le elezioni del 1948 furono altrettanto importanti. In grande maggioranza gli italiani scelsero di essere una Nazione democratica.

Un po' alla volta, anche nel nostro territorio, furono molte le persone che ebbero iniziative in vari campi, e molti furono gli operai che trovarono il coraggio di iniziare piccole imprese, il più delle volte usando la bicicletta come mezzo di trasporto. Fu così che ebbe inizio quel "boom" economico che fece dell'Italia uno dei Paesi più sviluppati, destando la meraviglia dell'Europa e del mondo intero.

In seguito ci furono ancora anni difficili, e in parte lo sono anche quelli attuali. Ma continuiamo a vivere in pace e in democrazia, e questa non è cosa da poco, perchè pace, democrazia ed emancipazione delle donne, non sono beni che si conquistano una volta per tutte, ma devono essere "coltivati" ogni giorno, anche con sacrifici e rinunce.

Auguriamo buona lettura della "nostra" storia (che sarà raccontata in più puntate nei prossimi numeri de El Scandolaro).

LODOVICO MARANGONI (1930) - Nel 1946 frequentavo l'Istituto Tecnico Agrario di Padova, e risiedevo a S. Giorgio in Bosco (PD), diocesi di Vicenza. Mio padre, maestro elementare, insegnava a S. Giorgio in Bosco ed accudiva, unitamente a mia madre, casalinga, la numerosa famiglia (sette figli), in età da un anno a sedici (io ero il maggiore). Il voto alle donne, nella nostra casa, venne ben accettato come novità, aiutati anche da una nostra cugina, Giuseppina Marangoni, che insegnava nella stessa scuola di Tina Anselmi la quale, già a quel tempo, era una donna molto attiva. Ovviamente eravamo influenzati anche dal Clero vicentino.

A Padova prevaleva l'orientamento monarchico, perché considerato più tranquillo anche dal Clero cattolico.

Non ho ricordi sulla Resistenza, sal-

vo il ricordo della lotta partigiana (rastrellamenti ed uccisioni da parte tedesca e delle Brigate nere).

Ho ricordi delle formazioni politiche di natura social-comunista (Fronte Popolare), che fortunatamente naufragò nel 1948 con la vittoria della Democrazia cristiana. Ricordo il lavoro dei Comitati Civici contro l'anticlericalismo da parte della Russia, e l'azione favorevole dei Parroci. Positiva l'azione di De Gasperi e delle formazioni politiche democristiane.

MARIA TROFINI (1940) - Nel 1948 avevo otto anni, e ricordo che, quando ancora si moriva tra le pareti domestiche, mio nonno Luigi, che era socialista, come lo era anche la figlia Maria, morì quando era il tempo delle elezioni. Così, all'atto della "vestizione" del nonno, la zia Maria gli mise all'occhiello della giacca un garofano rosso. Quando entrò in camera, mia nonna Elisabetta si mise a piangere perché, disse, "fra un po' verrà il prete a benedirlo, e non vorrà neanche fargli il funerale"! "Se vuole farglielo, lo deve accettare così - ribattè zia Maria perché io il garofano rosso non glielo levo"!

LUCILLA ALBIERO - La ricerca di quest'anno sul "dopoguerra" mi ha dato l'occasione di ricordare il passato e, in maniera particolare, di ricordare mio zio, Abramo Albiero, nato il 30 luglio 1925 e morto il 29 aprile 1945, solo quattro giorni dopo la Liberazione, quando era appena iniziato il periodo di pace e serenità che tutti attendevano.

Questo mio zio, quando morì aveva 20 anni, ed era "capofamiglia", perché era il maggiore di sette fratelli, dato che suo papà, a 42 anni, era morto di broncopolmonite. Mio zio Abramo abitava sopra il monte di Longare, e quel giorno era andato a trovare la fidanzata, che abitava pure a Longare, ma in pianura. Lungo la strada che doveva percorrere c'era una cabina elettrica, che proprio pochi giorni prima i tedeschi, in ritirata, avevano fatto saltare. La cabina era distrutta, ma, evidentemente, c'erano ancora dei fili in giro, e qualcuno doveva anche aver riattaccato la corrente perché mio zio, tornando a casa dalla visita alla fidanzata, toccò un filo e saltò in aria. Fece tre salti, e chiamò tre volte "mamma", poi morì. Sapemmo di come si svolsero le cose perché ce lo raccontarono un paio di persone che, da poca distanza, avevano visto tutto.

Ora il suo nome è scritto sul monumento di Via Santa Tecla, che sta sul monte sopra Longare, accanto ai nomi di altri partigiani di Castegnero e Nanto.

Ogni anno, il 25 di aprile, viene portata una corona di fiori in ricordo dei Caduti. Anch'io desidero, con questo scritto, ricordare e onorare mio zio Abramo.

OLGA BALDINAZZO (1928) - "Prima della guerra, nel nostro Veneto la gente era molto povera, così, per lavorare, andava in Piemonte, in Lombardia o in Francia. Mio padre, camionista, era emigrato in Francia da solo ma, dopo qualche anno, chiamò anche la mamma e noi due fratelli. Durante la guerra, quando la Francia chiese l'armistizio, nella zona dove abitavamo noi comandavano i tedeschi, così mandarono il mio papà a lavorare in uno stabilimento in Germania. Nel 1945, con mezzi di fortuna, la mamma e noi due fratelli tornammo a Lumignano, il nostro paese di origine. Tornammo con solo una borsa di stracci e niente altro. Andammo ad abitare dai nonni, perché la nostra casa era occupata da una famiglia. Verso la fine del 1945 il papà tornò dalla Germania e trovò lavoro a Longare, al Caffè Bertoldo e, nel 1946, andò al Cotonificio di Debba. Nel frattempo il Comune diede una casa alla famiglia che abitava nella nostra, così potemmo prenderne possesso noi. Il paese di Lumignano era poverissimo, non c'erano rubinetti d'acqua potabile, ma solo alcune sorgenti dalle quali si attingeva l'acqua con i secchi. Le strade erano sassose e le case vecchie e diroccate. C'erano solo una piccola bottega di generi alimentari e, vicino, un'osteria.

Ma, dopo la triste esperienza della guerra, la gente aveva voglia di ricominciare, di darsi da fare per avere una vita migliore. Nella Scuola del paese funzionavano solo tre classi: prima, seconda e terza, e chi voleva fare anche la quarta o la quinta, doveva andare fuori paese. Ma, dopo la guerra, si volle che anche da noi ci fossero tutte e cinque le classi e, dato che le aule erano solo tre, due classi si facevano al pomeriggio. Anche se erano ancora giovani, dopo la scuola i ragazzi andavano a fare gli imbianchini o i manovali, lavori che facevano anche i loro papà. Poi, passato qualche anno e aiutandosi l'un l'altro, uomini e ragazzi cominciarono a costruirsi o a ristrutturarsi la casa, perché desideravano anche loro stare meglio. C'era tanta voglia di rinnovarsi, di migliorare. Così, chi sapeva fare bene il muratore, prendeva alle sue dipendenze due o tre operai, dei quali si metteva a "capo". Così pure facevano gli imbianchini. A lavorare si andava sempre in bicicletta, portando sul manubrio i sacchi di cemento e i secchi per fare la malta.

Ricordo che ci furono le elezioni, ma io non avevo l'età né per il Referendum, né per le politiche, perché compivo 21 anni a dicembre del 1948. I partiti più importanti erano la DC, i Comunisti e i Socialisti.

Quando ebbi l'età, votai sempre DC, mio marito, invece, sempre Socialista.

***a cura di* L. B.**

Ricordo di Giancarlo "Tarcisio" Baldinazzo

Il 24 novembre 2017 è mancato Giancarlo più noto come "Tarcisio" Baldinazzo, il fondatore della mitica "Banda de Legno": il 1° dicembre avrebbe compiuto 90 anni. Era nato a Lumignano nel 1927, a 3 anni poi emigrò in Francia con la famiglia, a Saint-Michel, dove passò la sua infanzia piena di tante cose, fra cui la passione per la fisarmonica che iniziò a suonare all'età di 7 anni, entrando così a far parte di una banda musicale. Poi ci fu la tragedia della guerra e nel '45 il ritorno a Lumignano. Giancarlo Tarcisio cominciò a suonare a Nanto dove c'era un locale per il ballo e lui allora pensava di mettere su qualcosa sul modello dell'orchestrina francese. Intanto conosce Amorino Fanin, il fidanzato della sorella Olga, un giovane dotato di un naturale estro comico, soprattutto una grande mimica, sarà colui che diventerà la vera attrazione della Banda nell'immaginifico ruolo di direttore d'orchestra.

La Banda nacque da un'intuizione di Tarcisio durante una gita nel '47 a Sirmione. Giancarlo si fece regalare dal papà il tronco di un grosso ciliegio, lo sezionò per trarne delle lunghe tavole, su queste disegnò il profilo di un vero violino, senza cassa acustica naturalmente. L'assicella che fa da archetto sotto aveva delle scanalature e sopra dei piccoli cembali in ottone che mandano un suono simile a un coro di grilli. A questi strumenti si aggiunsero un tamburo, i piatti, una raspa, una chitarra, un ipotetico violoncello. Tutto per fare rumore di fondo, perché l'armonia e il

ritmo erano dettate dalla fisarmonica di Giancarlo Tarcisio.

Per le prove si trovavano alla sera in una stanza all'osteria da *Napoleon*, due litri di vino il contratto di affitto quotidiano. Tarcisio adattava delle popolari polke e mazurke francesi di facile presa, tutto naturalmente al servizio dell'estro comico di Amorino e delle sue "mosse" e piano piano si creò l'intesa tra il linguaggio della musica curata da Giancarlo Tarcisio e il linguaggio del corpo di Amorino.

I "mitici" violini della banda de legno

Dopo le prove, il debutto a Mossano dove ebbe inizio l'epopea della Banda de Legno che suonò in tutte le sagre del territorio vicentino e in tutti i paesi dell'altopiano di Asiago. Oltre che per i piselli, tra le fine degli anni '40 e i primi anni '60 Lumignano sarà conosciuto come il paese della Banda de legno che un anno, al carnevale di Marostica, vinse anche il primo premio come miglior gruppo folcloristico. Una volta si esibirono pure al circo Togni a Vicenza. Una esibizione un po' timorosa, mica si sentivano all'altezza di un pubblico come quello del circo Togni, invece strapparono applausi anche a quella platea. L'ultima volta che la Banda si esibì a Lumignano fu a metà degli anni '60, una domenica di ritorno da Vicenza dove avevano fatto il giro del campo da calcio prima dell'ultima partita di campionato tra il Lanerossi Vicenza di Luis Vinicio e il Milan di Gianni Rivera. Poi tutto è stato consegnano al ricordo e alla nostalgia di una epopea irripetibile con Giancarlo Tarcisio sposato con Franca, e padre di Flavio, Tiziano e Massimo, dipendente delle Ferrovie dello Stato che divideva il suo tempo tra Vipiteno, Padova e Lumignano.

La Banda de Legno è stata una grande cosa di cui tutto il paese di Lumignano deve esserne fiero e orgoglioso, e che non può essere ridotta a un semplice fenomeno paesano. È stata anche la testimonianza della voglia di vivere e di divertirsi di un gruppo di amici usciti sani e salvi dalla immane tragedia della guerra, che nella comune compagnia avevano trovato anche il modo di medicare le ferite che la guerra aveva lasciato nell'animo di ognuno di loro. È una memoria da conservare, e il mio augurio è che nel nostro paese si possa trovare una via, una piazzetta o un piccolo parco da intitolare alla grande, irripetibile *Banda de Legno de Lumignan*.

A. M.

Ci sono momenti in cui le comunità gioiscono, altri invece, in cui il sole sembra non avere più ragioni per sorgere.
Per un piccolo paese come Lumignano la morte di due ragazzi fu un fatto emotivamente tragico. Le circostanze, poi, e le modalità in cui avvenne, furono motivo di grande coinvolgimento per tutti i giovani dell'epoca.

Era l'Italia del boom, quella che sperimentava cose nuove. Fu quell'Italia di riscatto sociale che portò tre amici al mare. Solo Piero Mantoan tornò a casa e Dio solo sa quanto si interrogò su quel "privilegio". Gli altri due, invece, Mario Lamesso e Giuseppe Padrin, sparirono tra le onde salutando per sempre la loro giovane vita.

Due di Lumignano annegano nell'Adriatico a Sottomarina

Poco pratici del nuoto erano entrati in acqua subito dopo la colazione al sacco - Inutile la respirazione artificiale per uno di essi mentre il corpo dell'altro non è stato ancora trovato nonostante l'intervento di sommozzatori

Due giovani vicentini sono annegati nelle acque dell'Adriatico a Sottomarina di Chioggia, mentre prendevano un bagno. Le vittime sono il meccanico verniciatore Giuseppe Padrin di vent'anni, domiciliato a Lumignano di Longare in via Borgo, 17 e l'agricoltore Mario Lamesso di diciott'anni, pure residente a Lumignano in via P. Bianco, 13. Alla tragedia ha assistito Pierluigi Mantoan, di vent'anni, anch'egli dimorante a Lumignano in via P. Bianco 4, a pochi metri dalla casa del Lamesso. La disgrazia si è verificata l'altro giorno verso mezzogiorno; il corpo ormai esanime del Padrin è stato ricuperato circa mezz'ora dopo mentre la salma del Lamesso ieri sera non era stata ancora trovata dai sommozzatori che lo ne all'opera da alcune ore.

I tre amici erano partiti di primo mattino da Lumignano per recarsi a Sottomarina e trascorrervi la giornata di festa. In bicicletta essi avevano raggiunto Longare da dove intendevano proseguire in pullman. Poichè questo mezzo di trasporto sarebbe arrivato troppo tardi nel centro balneare decidevano di arrivare in bicicletta fino in città e quindi di proseguire in treno per Sottomarina.

Una volta giunti nella località balneare si cambiavano d'abiti e passeggiavano lungo la spiaggia per qualche ora; puoi noleggiavano un ombrellone sotto il quale, a mezzogiorno, consumavano il pranzo al sacco. Finita la colazione, mentre il Mantoan rimaneva all'ombra per schiacciare un pisolino, i suoi due amici, cioè il Padrin e il Lamesso, entravano in acqua spingendosi al largo. Il mare era piuttosto agitato e i due giovani sembra non fossero molto esperti di nuoto. Ad un tratto il Mantoan udiva i due amici invocare aiuto e subito si precipitava verso il mare, appena in tempo per vedere il Lamesso e il Padrin trascinati da un'enorme ondata e scomparire presso-chè contemporaneamente sott'acqua.

In preda a comprensibile agitazione il Mantoan dava l'allarme. Alcuni bagnini del villaggio marino si tuffavano in acqua e con alcune vigorose bracciate raggiungevano il corpo del Padrin che trasportavano subito a riva. Il giovane non dava ormai più segni di vita. Il corpo del Lamesso non veniva ritrovato.

Pierluigi Mantoan, che ha assistito alla morte dei due compagni di gita.

Giuseppe Padrin e Mario Lamesso, i due giovani di Lumignano annegati a Sottomarina.

dei fratelli Monaretto a Ponte Alto; il Lamesso aiutava i genitori nei lavori dei campi. Anche il Mantoan lavora in città.

Anziana investita da auto in retromarcia

Un incidente si è verificato ieri nel tardo pomeriggio sul piazzale rialzato antistante la chiesetta delle Cattane. Una auto in retromarcia ha investito e scaraventato a terra Giuseppina Rubinich di 61 anni, abitante in via Legione Antonini 127, che nella caduta ha riportato la frattura del polso sinistro.

Soccorsa dall'investitore la Rubinich è stata trasportata all'ospedale e ricoverata con prognosi di guarigione in un mese. Sono intervenuti i vigili urbani.

Sistemando il muretto perde l'equilibrio

Mentre stava sistemando un muricciolo davanti alla propria abitazione il signor Pietro Faccin abitante a Fontanelle di Tristino perdeva l'equilibrio cadendo da un'altezza di due metri. Raccolto dai familiari veniva accompagnato all'ospedale di Montecchio Maggiore e ricoverato avendo riportato contusioni al bacino e al polso destro con escoriazioni multiple; ne avrà per 20 giorni.

"Ja q

Sono stati "rigenerati" in Cristo risorto per una speranza viva:

a COSTOZZA

il 23 dicembre 2017

- **BOTTARO CELESTE** di Massimiliano e Capovin Caterina

il 7 gennaio 2018

- **PICCOLO LEONARDO** di Rudy e Creazza Elisa
- **MARCHETTI ASIA** di Alberto e Matteazzi Tania
- **CARRETTA ARISTIDE EMILIO** di Claudio e Goldin Gessica

a LUMIGNANO

il 7 gennaio 2018

- **ZANDONÀ EMMA** di Cristian e Morello Chiara

* * *

Il Dio di ogni grazia ha chiamato alla gloria eterna:

il 10 dicembre 2017

- **MIOTELLO MARIA** ved. Maistrello Lidio

il 24 dicembre

- **TURATO ANNA** conuigata Crescenzio Mario

il 25 dicembre

- **DAL BOSCO DINA** ved. Peroni Augusto

il 21 gennaio 2018

- **FANTIN LILIANO** coniugato Andrighetto Idelma

il 1 febbraio

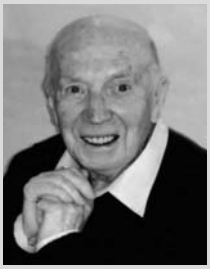
- **ALBIERO GIUSEPPE** coniugato Michelazzo Mirella

il 2 febbraio

- **SCAPIN MARIA** ved. Bassetto Armando

il 2 marzo

- **TONATO MAIOLO** ved. Cappellaro Dina



DON GIOVANNI BATTISTA SOLA

Nato a Caltrano il 29.01.1922, fu ordinato sacerdote a Vicenza il 29.06.1946. Fu vicario cooperatore a Creazzo dal 1946 al 1957, quando ne divenne vicario economo. Nel 1959 venne nominato parroco di Lumignano. Successivamente nel 1973 venne trasferito a Tremignon. Dopo aver rinunciato all'ufficio di parroco nel 1997, prestò il suo servizio sacerdotale come collaboratore pastorale di Marano, dove si è spento sabato 23 dicembre 2017. La liturgia di commiato e di suffragio si è tenuta giovedì 28 nella chiesa parrocchiale di Marano. Ora riposa nel cimitero di Caltrano.

SUOR GESUALDA TONATO
Piccola Suora di S. Teresa del Bambin Gesù

Nata a Lumignano nel giorno dell'Immacolata del 1932, ha sempre avuto un affetto particolare per la Mamma Celeste, affetto che si è accentuato dopo la morte della sua mamma terrena. Entrata in Istituto il 18 marzo 1953, ha ricevuto l'abito e il nome direttamente dal fondatore, Padre Giuseppe Mazzanti, due mesi prima che lui lasciasse la terra.
Con tanto amore per i piccoli e le sue "mani d'oro" ha trascorso i suoi 63 anni di vita consacrata nella fedeltà alla preghiera e nei vari servizi nelle comunità dove è passata.
Si è spenta mercoledì 28 febbraio 2018 all'Istituto "S. Teresa del Bambin Gesù" di Imola, dove ha prestato gran parte del suo servizio.

... e meno importanti

Giovedì 28 dicembre parecchie persone di Lumignano parteciparono, a Marano Vicentino, alle esequie del nostro ex parroco don Giovanni Sola (presenti anche don Sergio e don Giorgio). Finita la cerimonia, andammo a salutare don Sergio che, vedendoci così in tanti, disse: «Mi fa proprio piacere vedervi così numerosi a questo funerale. Siete stati proprio bravi!». Pio allora gli disse: «Però, se si fosse trattato del suo, di funerale, saremmo venuti ancor più numerosi!». Don Sergio cercò di fare un mezzo sorriso alla battuta, ma dallo sguardo che ci lanciò si capì che stava pensando: «Vi morsicherei tutti, se non fosse che sto perdendo anche i denti!».

Una domenica di febbraio, durante la Messa, c'erano persone che tossivano, altre starnutivano, altre si soffiavano rumorosamente il naso. Invece Lino aveva l'aria di stare benone, così gli chiesi come mai non gli fosse venuta l'influenza. «Perché, rispose, come al solito io sono stato previdente: ho fatto una doppia vaccinazione. Quando ho portato il cane e il gatto dal veterinario, ho fatto iniettare anche a me il loro vaccino. Poi sono andato dal mio dottore per fare il mio, di vaccino, e l'ho pregato di darne un po' anche al gatto e al cane. Così, almeno finora, stiamo godendo tutti di ottima salute!».

Un giovedì mattina, mentre pulivamo la chiesa dato che era il nostro turno, Erminia inciampava continuamente sugli scalini dell'altare. «Ma che cos'hai oggi?» - le chiedemmo -. «Forse sarà che ieri mi è stato levato l'ultimo dente del giudizio» - rispose lei - «ma ho l'impressione di non rendermi ben conto di quello che faccio. E pensare che, per togliermi quel poco di giudizio che mi rimaneva, ho anche dovuto pagare, e profumatamente!!».

Domenica 18 febbraio. Alla fine della S. Messa, il Coro cantò, e molto bene, una canzone in onore della Madonna. Don Baldino (che sostituiva don Giorgio), disse: «Ringraziamo i bravi cantori che, col loro canto, oggi ci hanno portato tanta gioia». Nell'invitarci a ringraziare il Coro, don Baldino disse una cosa giusta, dato che noi, sentendoli cantare ogni domenica, quasi non ci facciamo più caso. Osservando il Coro però, mi venne da pensare: «Causa influenze e altre pestilenze stagionali, a cantare oggi c'erano solo quattro gatti. Cosa avrebbe detto, don Baldino, se avesse sentito cantare il Coro al completo, e cioè con tutti gli otto gatti che ne fanno parte?».

E, sempre domenica 18 febbraio, Agnese, avendo portato in chiesa anche il nipotino, non andò a cantare dietro l'altare, ma si mise, con la carrozzina, sui primi banchi. Vicino a lei c'era Loreno, e anche lui cantava a squarciagola la canzone della Madonna. Davide, il nipotino di Agnese, si mise ad ascoltarlo a bocca aperta, molto interessato al suo canto e alla sua voce, tanto che, dopo un po', gli venne un sonno profondo. E, arrivato a casa, continuò a dormire tranquillamente per un altro paio d'ore. Potenza dei gorgheggi di Loreno!

L.

La Comunità di Costozza ringrazia...

... ALBERTINO, ANTONIO, CARINO, GINO, GIUSEPPE, MORENO e SILVANO che hanno "messo a nuovo" una delle porte laterali della chiesa di Costozza.

Cossa vuto?

- Ringrassio tuto el celo
e anca li italiani,
i me ga salvà dal mare
Dio li mantegna sani.

- Parché te sì 'gnu qua?
Non ghe xe mia la luna,
torna a casa tua
e serca là fortuna.

- Mi vegno da on posto
che non ghe xe pietà,
ma tanta cativeria
e gnente umanità.

- Ma qua gavemo poco
non savemo come fare,
la xe dura pa' noialtri
non se pole senpre dare.

- Mi invense non go gnente
e gnanca da magnare,
me bastarà on poco
lassème respirare.

A go vendù la roba,
quel poco che gavéo,
a so' partìo de note
par dove non savéo.

Go traversà el deserto,
i me gà tràto in mare,
go caminado scalso...
te prego fame stare.

- Ma qua non ghe xe posto
prova da 'naltra parte,
a non te sì dei nostri
e non te ghe le carte.

- Mi so' de carne e ossi
go el sangue come ti,
e con la pansa voda
a te sì come mi.

- Ma dime, cossa vuto?
Portarghe via la casa
a queli nati qua
e mi ca varda e tasa?

- Mi a vorìa soltanto
de non scapare più,
sentirme tra fradej
e poder vardare in su.

E védare nel celo
le nuvole volare,
savere che la piova
la serve par bagnare.

Che il sole scalda 'a tera
e fa sbociare i fiori;
e ca sémo tuti uguali
seben de du colori.

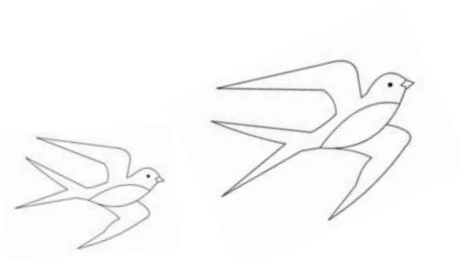
d.c.

La Poesia: Un aiuto per vivere bene

La parola ci è data principalmente per conoscere noi stessi e il mondo, non per offendere, abusare del suo potere, seminare menzogna, … Purtroppo oggi serve sempre più per esprimere/esprimersi in maniera vuota, banale, non costruttiva. La parola ci è stata data anche per esprimerci, ma non è questa una funzione primaria; lo è principalmente per imparare a "conoscere".

L'arte, la poesia, la musica, la cultura, usano la parola, il suono e le immagini per comunicare, aiutandoci così a comprendere la vita reale che ci sta attorno. Il poeta scrive una poesia per questo: essa è come una sedia, in cui tutti possono sedersi, cioè ritrovarsi per confrontarsi, rispecchiarsi, riconoscersi tutti uguali, riflettere, …; è un viaggio nel profondo di noi stessi, per incontrare gli altri, gli alberi, la natura, il cielo, Dio.

Il più grande peccato di oggi è la "distrazione"! La poesia ci allontana dalla distrazione, rendendoci persone innamorate, appassionate, vigili, con fame di vita buona, senza muri divisori, cioè capaci di vivere una vita di terra e di cielo.



Per il mattino di Pasqua

Io vorrei donare una cosa al Signore,
ma non so che cosa.
Andrò in giro per le strade
zufolando, così,
fino a che gli altri dicano: è pazzo!
E mi fermerò soprattutto coi bambini
a giocare in periferia,
e poi lascerò un fiore
ad ogni finestra dei poveri
e saluterò chiunque incontrerò per via.
E poi suonerò con le mie mani
le campane sulla torre.
E a chiunque venga
- anche al ricco - dirò:
Siediti pure alla mia mensa.
E dirò a tutti:
avete visto il Signore?
Ma lo dirò in silenzio
e solo con un sorriso.

di Davide Maria Turoldo